DIALOGIA ALLI SIGNORI DELLA REPVBLICA, E SENATO DI VENETIA

D I

FRA PAOLO VENETIANO

DELL'ORDINE

DI SANTO AGOSTINO.



IN BOLOGNA,

Nella Stampa Archiepiscopale. M.DC.VI.

Con licenza de' Superiori.



HE quel graue incendio Illustrissimi, e Nobiliss. Signori, che già molt'anni sono minacciò d'ardere, & arse il ricco, e marauiglioso Palagio nostro Ducale di Venetia, resti hoggi ancora impresso nella memoria di molti di voi Signori, non è difficile il crederlo. Vedeste pur all'hora, come sempre in simili accidenti vedersi suole, cominciando à pena fumare i tetti, e per l'aria oscura, e tenebrosa volare qualche accesa fauilla, correre all'incendio ogn'vno, e lasciati i notturni, e dolci riposi, e cittadini, e forastieri precipitosamẽte irrompere doue maggiore era la confusione, maggiore il pericolo, maggiore la ruina; e doue le fiamme strependo atterriuano chiunque mostraua d'esser ardito per voler accostarsi. Tanto fecero altri con la maestà della persona, altri col ministerio dell'acqua, che in poco spacio di tempo fù leuato il vigore al fuoco, e restò vinto, & estinto l'incendio.

Questo Illustriss. Sig. è vn motiuo, ch'io faccio, per alludere à quel fuoco spirituale, & inuisibile, che s'è acceso di nouo nella nostra Republica si cocente, e graue, che se con veloce corso non se le appone rimedio, è per apportare in breue del certo ruine inestimabili, e inaspettati danni.

Mentre voi Signori hauete fatte alcune leggi contro i vostri fratelli Ecclesiastici subrogando alle loro leggi, & in pregiuditio delli loro priuilegij: d'onde essendo per questo incorsi nella colpa, allaquale segue la pena della escõmunicatione, sete stati giustamente escõmunicati dalla Sãtità di N. S. Papa Paolo Quinto, e sottoposto il vostro Dominio tutto al-

l'Interdetto. Voi poi non curando, o mostrando di non curare questa pena hauete sprezzata la sua autoritade, probibẽdo à gl'Ecclesiastici stessi à viua forza di seruare l'Interdetto, & obedire al suo, e vostro Signore; publicando à ciò diuerse lettere, e libelli nõ tãto in difesa vostra, quãto in dispregio, e poco decoro della santa Sede, con stupore, e scandalo di tutto il mondo; onde marauiglia non è se tumultuandosi in ogni canto si sente cridare, e dire, all'incendio, all'incendio.

Molti son stati quelli sin' hora, che sono concorsi al spettacolo, & hanno mostrato verso della nostra Republica vn incredibile affetto di desiderio della sua salute, molti similmente non mancano tuttauia, che porgono le mani agiuttrici in vn suo tanto bisogno; poiche come dice il Padre S. Agostino, la Chiesa di Dio con materna carità cercando la salute de suoi figliuoli, come; ansia, & estuãte fra frenetici, e lethargici nõ li può abbãdonare, ne deue: ma che? dura pur ancora il fuoco, e s'aggraua l'incendio, di modo che se via più arder si lascia consumerà in breue (come dice il Profeta) ogni cosa d'intorno preciosa.

Epist. ad Fastum.

Ier. c. 21.

Quel ch'è degno di piãto, e di cõfusione pare à me che sia; alcuno non dirò solo della Patria nostra; ma della nostra natione (che pur numerosa è) non esser comparso ancora, ne meno ha ersi lasciato vedere portando per agiutto vn picciol calice d'acqua fredda; ben molti son' apparsi, quasi vsciti da i latibuli della Città di Dite con pece, e legna d'adulatione, e falsa dottrina per più aggrauare l'incẽdio; di maniera che à questo proposito si possono accommodare quelle parole che

dice

dice Iddio in Ezechiele. Hò cercato di loro vno, che inter poneße la siepe, e s'opponeße à me per non dissipare la terra, e non l'hò trouato. Io che della steßa Patria sono, e che desidero (come diße vna volta Cicerone nella prima Inuett: contro Catilina) in tanti affanni, e pericoli della Republica non eßer veduto affatto libero, e sciolto; non poßo far di meno di non mostrare verso di voi vn'officio di filiale affetto, e d'vna sincera, e Christiana charità; e siami lecito d'vsare quelle parole, che vsò il glorioso Apostolo S. Paolo scriuẽdo à Romani. Vi dico la verità in Christo Iesù, e non mentisco ne sia la conscientia mia nel Spirito santo, ch'io sento vn grand'affanno, & vn continuo dolore dentro al mio cuore per voi.

Ezech.c.22.

Cic. Inu. 1. in Cat.

Rom.c.9

Che vada discorrendo, e prouãdo, che le leggi da voi fatte sieno indegne della deuotione Venetiana verso la santa Chiesa, conosciuta, sperimentata per tanti secoli, dimostrata in tante occasioni, e di guerra, e di pace, confeßata da tutto il mondo; non occorre, eßendo in tutto, e per tutto repugnanti à sacri Canoni, à Concilij legitimamente congregati, à Constitutioni de sommi Pontefici, e finalmente come tali reprobate dalla Santità di N. S. Papa Paolo Quinto.

Che sieno repugnanti alla libertà vostra, & alle ragioni, che chiamate di stato; benche questa sia vna mera naturale sospittione; con tutto ciò nõ deue in alcun modo pregiudicare la libertà Politica, alla libertà Ecclesiastica, perche, chi nõ sà che non è superiore il Politico all'Ecclesiastico? sicome nõ è superiore il corpo al spirito? Se però non voleße l'huomo eßer più ciuile, che Christiano; più diligente oßeruatore del

corpo,

Lib. de sa cr. corpo, che dello spirito. Però il dotto Vgone da S. Vittore considerando la preminenza dell'vna, e dell'altra giurisditione, dice che la potestà spirituale, o voglian dire Ecclesiastica precede la Secolare, ò vogliàn dire Politica, di tempo, e di dignità, quanto alla diuina institutione, e rende la ragione, perche, quella fù prima da Dio instituita, e poi questa mediante quella; e S. Paolo dice, che senza contradittione e
Hebr. c. 7 maggiore quello, che benedice, di quello, che è benedetto. Può bene pregiudicare il Superiore all'inferiore; ma il contrario, non è legge alcuna, ò sia naturale, ò sia diuina, o sia positiua, che lo affermi.

Hà il tribunale Ecclesiastico le sue ragioni, e si posson dire ragioni di vero stato; e quelle però deue il Sommo Pontefice difendere, e confermare. Che direste Illustrissimi Signori, o che fareste se vn'altro Prencipe facesse nuoue constitutioni, e leggi, nuoui decreti, & ordini, che risultassero in danno del vostro stato, o in pregiudicio de vostri Sudditi, e di fatto potendo gl'essequisse contro di voi? Così dunque, che deue fare il Sommo Pontefice, che risiede come capo nel trono Ecclesiastico, contro il quale hauete fatte leggi, e decreti, & à viua forza gli fatte osseruare? Non si trouò mai fra Prencipi catholici alcuno che ne facesse simili e se pur si lege d'alcuni di loro; chi è si poco prattico nelli successi dei passati secoli, che non sappia di subito esser state emendate, corrette, e reuocate, cassate, & annulate.

Il voler poi hauere giuriditione immediatamente sopra le persone Ecclesiastiche, destinate al culto di Dio; non ritrouo ch'altri mai lo tentassero, che Tiranni; del qual opprobrioso

brioso nome voi giustamente non douresti procurare d'esser da alcuno notati; anziche S. Agostino scriuendo à Donatisti dice, che Constantino, quel si potente, e grande Imperatore, non ardì d'esser giudice nella causa di Ceciliano Vescouo di Carthagine, e S. Martino (lo referisce Seuero Sulpitio) à questo proposito vna volta esclamò dicendo esser cosa nuoua, & inaudita, esser cosa nefanda, che la causa della Chiesa sia ventilata dal giudice secolare. E nel Concilio Calcedonense agitandosi simil materia, dissero quei Padri, che si doueano tenere le regole loro, non le pragmatiche dei Prencipi. Bonifacio proconsole d'Affrica hauendo da suoi ministri fatto estrahere vn deliquente, e reo dalla Chiesa, benche laico, alla riprensione di S. Agostino accortosi del suo errore, lo restituì pieno di timore, e d'humiltà all'istessa Chiesa: tanto l'immunità Ecclesiastica era apprezzata in quei tempi. Vuole per questo il Cõcilio Mileuitano, che li Chierici sienc grauemente puniti, quando mettono le cause loro inanti al tribunal temporale dell'Imperatore. Et il Concilio Agathense, che niuno Ecclesiastico ardisca di riccorrere al giudice secolare non permettendole il suo prelato; e Ioanni di questo nome Papa Ottauo di tutto ciò quasi rendendo la ragione dice, che non da leggi publiche, non da potestà del secolo; ma dalli Pontefici, e Sacerdoti l'onnipotente Iddio hà voluto, che i chierici della Christiana religione, e Sacerdoti sieno ordinati, e da questi le loro cause terminate.

Ad Donat.

Lib. 1. Sacr. Hist.

Concil. Calced.

Aug. ad Bonif.

Cõc. Mileu. c. 13.

Conc. Agath. can. 32.

Can. si Imp. dist. 96.

Dirò Signori d'vna legge, che fecero già i nostri antenati, e da voi hora offerendosi l'occasione inuiolabilmente fatta seruare, & è che nelli conuenti de Religiosi claustrali

niuno possi esser assonto all'officio del Priorato, ne in qual si voglia modo eletto, che sia secõdo l'origine della carne suddito ad altro Prencipe, ò Signore che del nostro Dominio. Questa è vna parte molto difficile, & al mio parere inconueniente ne mi sò dar da intendere, che ragione di stato seco apporti. Il rifiutare cosi facilmente, e perturbare i forastieri pare à me, che poco sia di decoro, & honore alla nostra Illustrissima & Inclita Republica, e come si vede per esperienza à noi stessi più di danno, che di commodo, e d'vtile. Dicono gli Stoici, che gl'heomini saui niuno deuono hauere per forestiere se non il vitio, e perciò qualunque venga nella città di qualunque luogo si sia douersi riceuere come cittadino. Non è altro in vero che vn voler compiacere à huomini ambitiosi, & inquieti, huomini che amano molto più, che nõ deuono quella libertà, alla quale tutti noi nella nostra professione hauiamo renunciato. E se da nostri prudenti Pastori se gli prouede secondo i tempi d'vn superiore vigilante, e saggio, e che zelante sia della gloria di Dio, e della salute loro corrono per questo al vostro tribunale, empiono l'aria di querelle, stridono e strepiscono nell'orecchie di voi Signori, tumultuano per le piazze, e come fascinate Alecto mai si quietano, fin che dall'authorità vostra non vedano esser fatta osseruare in tutto, e per tutto la legge; doue che se questi tumultuanti restano sodisfatti, i nostri Superiori però restano malamente aggrauati, & i Conuenti peggio aministrati. Non è questo vn confondere, e peruertire gl'ordini, e regole dei nostri instituti? vn disturbare la vita monastica? vn togliere l'obedientia dalle Religioni, madre come dice S. Ago-

Ad Fr. in Er.

stino,

stimo, di tutte le virtù? Basilio Imperatore dell'Oriente ri- Syn. oct.
trouandosi nella Sinodo ottaua, & essendosi venuto in proposito disse fra molte altre parole queste, che i Laici, ò Secolari tanto di qualche dignità eccellenti, quanto priuati nelle cause Ecclesiastiche non solo non si doueano intromettere; ma manco mouer parola. Si che Illustrissimi Signori se vogliamo valersi de gl'essempi de Regi, e Prencipi deuoti, e religiosi, o de gli detti, e fatti loro, che tali imitare douiamo, trouaremo nelli loro progressi rispetto alle persone Ecclesiastiche, sommissione alli sacri Canoni, e constitutioni loro. Et in questa nostra etade ci mancano forsi gl'essemplari, ad imitatione de quali potete con securezza reggere, e gouernare il vostro stato? Euui l'Imperatore; hà il suo stato indebolito, & estenuato più che mai da suoi nimici non solo esterni, ma interni ancora, e familiari, e con tutto ciò non hà defraudato le leggi Ecclesiastiche. Euui il Re Catholico; hà stati immensi, e per confirmarsi in quelli non hà giudicato esserli necessario tentare ne caminare per questa via. Euui il Re Christianissimo; hà il suo stato pieno di turbulentie, ne hà giudicato il simile; anci per il contrario si è riconciliato con Santa Chiesa, & sottoposto all'obedienza di lei; Sonoui altri Regi, Duchi, e Signori ne hanno hauuto questo pensiero, e se l'hanno non han giuditato di douerlo mettere in effetto. Delle Republiche euui quella di Genoua di territorio angusta, e stretta, ma di richezze singulare; Quella di Luca anc'ella; quella di Ragugei al cuore del nemico più, e più; e nondimeno non hanno in parte alcuna pregiudicato alla libertà, & immunità Ecclesiastica: Quelli che ne gl'ultimi secoli con

leggi inique han tentato d'espugnarla. Son stati alcuni Prencipi di Germania heredi dell'iniquità di Henrico ottauo Re d'Inghilterra. Che à ciò fare dunque sia anco indotta la Republica di Venetia, quei Signori, si pij, si deuoti, li catholici si fedeli; O Dio; e che mutatione è stata questa? tanto più scandalosa, quanto più che è stata fatta, & essequita senza necessità alcuna, ò mutatione di stato, ò ingiuria riceuuta da Ecclesiastici, o sospittione di guerra? la troppa prosperità fa gl'huomini licentiosi, e cupidi di turbare il ben proprio con cose noue. Non mancano alcuni, forsi di quelli de quali intende il Poeta Fiorentino in persona di S. Thomaso d'Aquino.

Dan Parad c.13.

Ne sian le genti ancor troppo sicure
A giudicar, si come quei, che stima
Le biade in campo pria, che son mature.

Dicono dunque, che tutto ciò hauete fatto persuasi dalla nequitia di questa gente inimica del nome catholico, e della Santa Sede Apostolica settatrice de falsi dogmi, & heretiche vanità; ma chi per il passato ha conosciuta la deuotione nostra, e de nostri popoli, prego, che non lo voglia credere. Con tutto ciò Signori, mentre da voi non si rimoue la causa è libera ad ogn'vno la facoltà di credere; e questo, è più. Poiche qual Prencipe, che veramente deuoto sia, e religioso, o qual Republica, che faccia professione d'esser fedele, e catholica dà franchigia nel suo Stato ad heretici di potere conuenire insieme, predicare, e communicare nelle loro abomineuoli operationi, come fa à gl heretici dell'Inghilterra (lo dirò con le lacrime) la mia patria; & Republica di Venetia?

tia? Non vogliate fratelli (dice S. Paolo) portare il giogo con gli infideli, poiche che participatione è della giustitia, con l'iniquità? ouero che compagnia è fra la luce, e le tenebre? che patti o conuentioni fra Christo, e Belial? che parte ha il fedele con l'infidele? e che consenso al tempio di Dio, che sete voi, con gl'Idoli? Loro come seguaci della nuoua dottrina di Caluino sono condēnati dalla Chiesa per heretici. Cōstantino, Theodosio, Valentiniano, Martiano, Iustiniano, & altri religiosissimi Imperatori han castigati gl'heretici, la Chiesa ha eretto à questo fine l'officio dell'Inquisitione per deprimere la loro audacia, e temerità, e voi gli date luogo da annidarsi? li difendete da quelli, che giustamente gli vogliono offendere e castigare? gl'altri Prēcipi cercano di Scacciarli dal Stato loro, & ad essempio di Iehu, e Iosia suellere le loro iniquità dalla terra, e la mia Republica come Iezabele poco accorta introdotti gl'abbraccia, gli trattiene, gli serua? Dunque l'vtilità de guadagni, che si trahe dal commercio loro ha tanto da pregiudicare alla maestà, e decoro della fede catholica? Non è la stessa ragione, che se noi siamo tolerati da loro nelle loro regioni, noi altresi doniamo tolerar loro nelle nostre; poiche la predicatione della vera fede, non deue esser mai in qual si voglia luoco prohibita, si come la falsa, deue ogn'vno impedire, che sia predicata, e seguita. E poi chi non sà, che le leggi prohibiscono il tolerarsi i tristi, gl'empij, e scelerati, che cosi non prohibiscono l'esser abbracciati, e tolerati i buoni? loro erano de nostri, non noi di loro, loro da noi si son diuisi, non noi da loro; tolerino dunque noi loro, che noi nō douiamo tolerar loro: però disse vna

Reg. 4. Reg. 3.

 volta

Num. c. 16. volta Moise al suo popolo partiteui dalli tabernacoli de gl'empij, e non toccate quelle cose, che si spettano à loro, acciò che non vi inuiluppiate ne peccati loro. Se dunque non è lecito, che tutti i Venetiani si partino per non inuolgersi nei peccati di quei Caluinisti, che viuono fra di loro, resta dunque che scaccin loro dal loro Dominio, acciòche col veneno delle lor lingue e cattiue operationi non infettino i buoni; che

Gal. c. 5. però dice S. Paolo scriuendo à Galati. Dio voglia che vna volta sieno leuati via quelli, che vi conturbano, perche vn poco di fermento guasta tutta la massa.

Il far sottoscriuere, e cōfirmare le vostre ragioni da sette, ouer otto Theologi o più ò meno che sieno, constituendo à questo, e à quello di nuouo (come si dice) vna certa prouisione, ò mercede, e cosa ch' in questi vltimi nostri tempi fecero anco huomini, à quali voi non doureste procurare d'assomigliarui; ma il sottoscriuersi, e confirmare il tutto in questa maniera, è vendere la sua fede, & authorità magistrale à denari contanti, e proprietà de gl'heretici, e d'huomini dati affatto in cattiuo senso: perche come dice il P. S. Agostino.

De Vtil. cr. ad Hon. & lib. 18. de Ciu. Dei c. 51. Heretici son quelli, i quali per qualche commodo temporale, e massime di gloria, s'imaginano, & insegnano qualche cosa inconueniente nella Chiesa di Dio e corretti, pertinacemente la vogliono difendere. Se pur fossero Illustrissimi Signori questi Theologi, e consultori (à quali tanto fidate) huomini di Santità di vita, preclari di costumi irreprehensibili, d'intelligētia sublimi, di dottrina celebre quasi vi scolparei; mà non ve n'accorgete Signori, che son di quelli de

Phil. c. 2. quali dice S. Paolo, che sono diligenti nelle cose sue; ma non

in quel-

In quelle di Iesù Christo. Questa è vna resistenza manifesta, che fanno allo spirito santo; poiche come dice S. Agostino, niuno con maggior euidentia pugna contra il spirito santo di quelli, che con contentioni superbissime s'incrudeliscono contro la pace della Santa Chiesa. Dice Michea Profeta, che erano alcuni, i quali diuinauano per denari, & era tanta la segurtà che quei sfacciati haueano presa col Signore, che diceuano. Nõ è forsi Iddio in mezo di noi? e questi son di quelli, e dicono. Non siamo ancor noi Theologi? non hauiamo authorità d'interpretare la legge, e le scritture? Euero che le labbia del Sacerdote (dice Zacharia) custodiscono la scientia, e la legge i popoli la cercano dalla sua bocca, perche è il nuncio del Signore de gli esserciti; ma voi altri vi sete partiti dalla via retta, & hauete scandalizati molti nella legge, e vano hauete fatto il patto di leui; così dice il Signore. A questi dunque Illustris. Signori raccomandare le consciẽze vostre, e la salute dell'anime di quasi tutti i sudditi del vostro stato? a questi credere? nõ so che mi dire. Loro per il contrario di superbia, e d'ambitione pieni vi dicono, che il male è bene, & il bene è male, ponendo le tenebre luce, è la luce tenebre; ponendo l'amaro nel dolce, & il dolce nell'amaro, e diuenuti Settatori della dottrina di Caluino, di Pietro Martire, di Brentio, e simili altri essatori d'iniquità compongono giornalmente, e publicano diuersi libretti, e fanno anco trattati in difesa vostra, e vi giustificano, e mettẽdo il legno nel vostro pane (per vsare le parole del Profeta) v'ingannano, e persuadono à semplici, e forsi anco à quei che si tẽgono dotti, che voi hauete ogni sorte di ragione, e quel che è

Sup. Epi. ad Rom. inch.

Mich. c. 3.

Zach. c. 2.

Esa. c. 5.

Ier. c. 11.

peggio, & horrendo da dire; Sopra quei sacri palchi doue si soleua per i passati tempi predicare la verità, e riprendere i vitij, & i peccati; hoggi ardiscono questi nuoui Antichristi predicare la bugia, e falsità, e persuadere cō gran numero di finte ragioni la contumacia della Chiesa; e disobedientia del Vicario di Christo in terra; à perpetua dannatione dell'anime loro, à pericolo di quelli, ch ascoltano, e scandalo di tutto il Christianesimo. In questa maniera la nostra Republica si ritroua in grandissima confusione, perche vi sono
Eccl. c.3. *ancora molti prudenti, e saggi e che non amando le discensioni, e pericoli sapēdo che chi ama il pericolo perirà in quello, considerano l'equità, e quella ammirano, e non potendo far altrimenti leuano gl'occhi suoi al Cielo, aspettando di la qualche agiutto, e fauore.*

Doueano questi Theologi nel principio del litigio non li-
Ier. c. 13. *nire (come dice Ieremia) senza temperatura; doueano ap-*
Rom. c. 1. *rire la verità, e non (come dice San Paolo) trattenerla ingiustamente senza volerle dare la libertà; doueano dimostrare il vero, e non per ambitione d'esser tenuti dotti, e sapienti, & esser chiamati nouelli Theologi della Republica,*
Thim. 1. c. 1. *publicare il falso. Il fine del precetto dice S. Paolo scriuendo à Timotheo è la charità d'vn puro, e sincero core, d'vna conscientia buona, e fede non finta; dallequali conditioni deuiando alcuni si son conuertiti in vn parlar vano, volendo esser dottori della legge, non intendendo quel, che dicono, ne quello, che affermano. Se dunque fossero stati questi Theologi di mente integra, e sana, di cor puro; e conscientia buona, e fede non finta, sarebbe stato facile per all'hora il*

conciliare gl'animi, e leuare ogni discensione, e discordia, che hora per quanto si vede, e scorge, appare molto difficile; poiche (come dice S. Agostino) le lingue de gl'adulatori legano gl'animi nei peccati. Et il far credere a Prencipi, che gli sia lecito quel che possono, è una catena, che gli tiene nel loro pensiero molto ben stretti. Non aspettate mai Illustrissimi Signori, che questi nimici della verità siano per esser i primi ad indurui à penitentia, e farui riconoscere del vostro errore, referisce S. Agostino scriuendo contra Cresconio grammatico; che vn huomo ambitioso detto Siluano volse restare heretico solamente per godere quel falso honore nella parte di Donato, che nella Chiesa catholica non poteua hauere. Godono questi vostri ministri, che si chiamano Theologi, d'una libertà grande, che suol esser tanto dolce, e soaue à gl'huomini sensuali, à guadagni, de quali voi ne somministrate maggiori. La plebe alle loro volunta lieta applaude, hanno quelle salutationi nel foro tanto desiderate da scribi, e farisei, che più? ma se si muta registro, In consilio populi mei non erunt, dicit dominus.

In Psal. 9

Lib. 3. c. 29

Ezech. c. 13.

Di maniera Nobilissimi Signori con gran diligenza v'è di necessità seruare l'anime vostre da questi iniqui consiglieri, e S. Paolo per questo v'auuertisce, che vi guardiate da loro, perche non seruono à Christo nostro Signore; ma al loro ventre, e con dolci parole, e beneditioni seducono i cuori de gl'innocenti.

Rom. c. 16.

Grauissimo è il dolor mio, & inestimabile l'afflittione dell'animo, mentre che tuttauia considerando vado il misero, & infelice stato, nel quale si ritroua hoggi la mia Republica.

blica. E che più misero, & infelice si può ritrouare di quello, che dalli primati della stessa sua religione, e fede scacciato viene, e del commune consortio reputato indegno? E qual maggior tribulatione può auuenire à quel figliuolo, alquale dalla propria madre le sia data repulsa, disheredita to, e priuato d'ogni ragione, che possi nelli suoi beni pretendere? è pur questo è effetto della sentenza dell'escommunicatione nella Chiesa di Dio. Non esser lecito manco à fratelli il salutarlo, ò partecipare con lui; cosa è certo degna di pianto, cō tutto ciò voi Signori come il male, & il danno fosse longi da voi, non ve ne dolete, ne mostrate segno alcuno di rincrescimento; anzi voi da voi stessi vi confermate dicendo, che non sete escommunicati, e che il sommo Pontefice non può per le sopradette cause escommunicarui, ne conseguentemente sottoporre il vostro Dominio all'Interdetto. sentenze e detti, che se non ve gl'hauessero dettati i sopradetti vostri falsi profeti, che di fuori appaiono in vesti di pecora, di Matt.c.7 *dentro poi (come dice il Signore) son lupi rapaci: voi deuoti Signori non ve le sareste mai imaginate, tanto atroci sono, & indegne d'vscire dalla bocca di qual si voglia Christiano; come che il Sommo Pontefice non hauesse soprema authorità, non fosse sopremo giudice non hauesse assoluta potestà di legare, e sciogliere i suoi. E chi è quello che possa dire litigiosamente al sommo Pontefice, qual Congregatione, qual Concilio perche fai questo? e chi è stato constituito giudice sopra di lui? ò commissario delle sue attioni? le cause de* c.9.q.3. *gl'altri huomini (dice Symmacho Papa) si compiace Iddio di terminare mediante gl'huomini, ma la causa del Sommo*

Pon-

Pontefice l'hà riseruata à se solo. Legesi di Theodosio Imperadore, che hauendo i cittadini di Thessalonica, Città nella Macedonia fatto tumulto contro alcuni suoi capitani, ordinò per questo à suoi ministri, che fossero acerbamente castigati; interponendosi nondimeno le preghiere d'alcuni Vescoui, gli condonò l'ingiuria; furono però alcuni de suoi più intimi amici, e familiari, che essagerando il caso gli persuaderono la vendetta; da questi dunque persuaso mandò gran numero de suoi soldati nella Città, i quali senza misericordia essequēdo la sua cruda voglia occisero migliaia e migliaia d'huomini. Di questo auuertito S. Ambrosio Vescouo all'hora di Milano intrepidamēte seruendosi della sua Authorità l'escommunicò, e sin che di tanto errore non ne facesse publicamente penitenza le interdisse l'ingresso della Chiesa nelle maggiori solennità della Pasca. L'Imperatore fù obediente al commandamento del Vescouo, accettò il partito, dimandò del suo errore perdono, e posponendo la Maestà Imperiale del publico errore ne fece publica penitenza, & in questa maniera si reconciliò alla Chiesa, al Prelato, & à Dio. (Memorando essempio à posteri.)

Mi dò à credere Illustrissimi Signori, ne credo d'ingannarmi, che voi dentro à cuori vostri, e nelle secrete conscientie vostre hauiate vn grauissimo dolore, vna pena grauissima, e cordoglio, e che da voi stessi dentro à voi confessiate la verità, e l'infelicità vostra, e che giustamente il sommo Pontefice hà fatto, quel che ha fatto contro di voi, e che di ragione sete escommunicati, e priui della communione vniuersale della Chiesa, e tutto il vostro stato interdetto; poiche co-

Cap. 66. *me dice Esaia, vermis eorum non morietur & ignis eorum non estinguetur.*

Ma se di fuori poi, & in conspetto del mondo mostriate il contrario (mi dò dico à credere) che lo facciate, o per mostrare d'hauer fatto bene per leuare da vostri popoli il timore, e spauento, che sogliono generare ne gl'animi de buoni Christiani queste pene ò censure Ecclesiastiche, e confermandogli nella vostra deuotione, togliere l'occasione di pericoli, di discensioni e di tumulti nello stato vostro.

Questa è prudenza mondana, sì, ma molto contraria alla prudenza Christiana, & è prudenza molto scandalosa, e produttrice di molti mali, e di molte ruine; e di questa intende Rom.c.8 *l'Apostolo S. Paolo quando à Romani dice, che la Prudenza della carne è morte, e chi viue nella carne non può piacere à Dio, & comprehenderò li sauij nell'astutia loro. La vera prudenza è quella dellaquale dice S. Agostino ra-* Ser. ad Fr. in Eremo. *gionando à suoi Frati Eremiti, che ci insegna, che quello, che fruttuosamente per sempre non potiamo tenere, lo lasciamo andare. e chi di noi non è quasi sicuro, e certo, che queste turbulentie di menti, non possono durar gran tempo? e chi non sà, ch'alla fine facciasi quanto si puole, e vuole, bisognarà cedere à Pietro? i successi de passati secoli, e gl'infortunij de tanti Regi, e di tanti Imperatori potentissimi non ce lo insegnano? Molte cose nel principio paiono ageuoli da riuscire, che poi nel maneggiarle riescono pericolosissime, e dannose, e di qui nasce, che si suol dire esser proprio degli huomini prudenti considerare i pericoli, che si ascondono sotto le speranze e le cupidità, e più i fini che i principij delle cose.*

Dunque se questa mondana prudenza hà in voi operato molti e molti mesi; auuertite Signori, che non muti specie, e quello, che fatte à conseruatione del vostro stato temporale, non vi riesca al contrario, in ruina, e desolatione del stato spirituale, e del temporale insieme. E grande imprudenza l'obligarsi a vn pericolo perpetuo sopra fondamenti non perpetui, e speranze incertissime. à questo modo han cominciato à ruinare le nationi, i popoli, i regni, i potentati, le republiche, le monarchie. Essendo che niuna cosa è più degna di zelo, che l'vnità della Religione, è doue non è questa vnità, regnano i sospetti, le inimicitie, le discordie, e quando si può si viene ad effetto, di spese, di guerre, di combattimenti, di conflitti, d'onde ne seguono le perdite dei stati, e le ruine delle Republiche essendo in simili occasioni il dominio Aristocratico, ò vogliam dire Polliarchico più debole e più pericoloso de gl'altri: donde per il contrario doue si troua questa vnità fugano i sospetti, mancano le spese si leuano le discordie, e se pure v'è qualche pretendenza fra Potentati, per esperienza si vede, che si stà in Pace. E per tralasciare i passati secoli, e le passate età dourebbeui esser pure (O Signori) specchio la misera, & infelice Grecia, lasciarò la Germania, e l'Inghilterra, che se bene nel stato temporale questa si chiama felice, quella, e questa non confessiamo noi stessi però, che si ritrouano in vn misero & infelice stato spirituale? Dalla Grecia non si parte il giogo della seruitù, e captiuità. la Germania è piena di trauagli: l'Inghilterra s'hora riposa è il sito inaccessibile, e la lontananza, che la rendon secura in vna pace però pessima de peccatori.

Staßene la nostra Republica in mezo la bella Italia, e da tutta Italia come dalla circonferenza al centro le soprabonda il vitto, e l'altre cose necessarie, e come vna cosa singolare, e preciosa vien difesa da quella, e conseruata dall'impetto, e preßura delle barbare nationi, ond'ella gode gloriosa, e secura maggior felicità d'honore, di libertà, di ricchezze. Ma ditemi Signori se voi cangiarete stile, gl'altri non mutarano pēsiero? se lasciarete l'vnione della Chiesa, e vi diuiderete da quella non conformandoui con il cāpo, vi date forsi à credere di eßer in pace tolerati, difesi, fauoriti, & essaltati? l'Inghilterra, e la Germania son Prouincie d'accesso difficilissime, e regioni remotissime, che con l'armi domare, ne con potentia ordinaria si poßono soggiogare, e perciò dal castigo temporale non potendosi far altro, per il meglio si desiste. ma la nostra Republica come quella ch'in mezo si ritroua de primi Potentati d'Europa, e zelanti della fede catholica facilmente può esser depressa, e con l'armi temporali tentata; ouero con la sottrattione delle cose necessarie (se non altrimenti) estenuata. Il nostro stato e fertile, le Città nostre son vaghe, gl'habitatori son ricchi, l'aria temperatisima, le ville deliciosißime, le fabriche bellissime, non mancarà a molti l'ardore, e l'ardire d'impadronirsi, e farsene Signori; e qual maggior occasione gli può nascere di questa? Facil cosa è guastarsi vn bell'esser, difficile al racquistarlo. Che voi siate forti, e potenti, & atti per resistere in qualche tempo ad ogni violenza non è chi nol creda. ma il persuaderui poi voi da voi stessi, che tutti i vostri Sudditi sieno per apprendere la difesa vostra, e sieno per esserui obe-

obedienti, esponendo la vita, la robba, i figliuoli per voi; mi par difficile. Sì, se giusta almeno fosse la causa, si, se contro altro Signore si pigliassero l'armi; che contro l'authorità di Santa Chiesa, e della sedia Apostolica, contro la quale, come ha già manifestamente detto Christo, le porte dell'inferno non preualeranno mai. E poi non sappiamo che le nouità piacciono al volgo? Vn minimo disgusto riceuuto di centenaia d'anni in simili occasioni si riduce à memoria. Raccommandare poi il vostro stato alla discrettione de Teologi, che occorre dir altro? son quelli che fugono a genti infideli, e peggio. Non è cosa che accendi più l'animo à mortali, che la difesa della Religione, ne più l'auuilisce, che il contraporsi.

Le Censure Ecclesiastiche dellequali douiamo imaginarsi come di proprie ragioni il Sommo Pontefice hauersene da preualere contra fautori vostri, e quelli che militaranno alli vostri stipendij tanto preualeranno, che se nelle menti barbare, e crudeli forza, & impeto non faranno; causaranno però timore, e spauento, ne gl'animi de molti fedeli, de quali necessariamente constaranno i vostri esserciti; dal quale timore poi ne segue vna codardia notabile nell'istessi soldati, come chiaramente si legge nelle sacre scriture.

E se auuerrà mai (permettendolo Iddio per i peccati nostri) che si venga à mortale conflitto, & emulatione hostile: O Dio, e che tribulationi maggiori saranno di queste? lasciamo ad ogn'vno i suoi; pensiamo à nostri; lasciamo ad ogn'vno il suo stato, pensiamo al nostro. Già si cominciano quasi à sentire da ogni parte, lamenti, stridi, e pianti. Pouere

quelle madri, ch'hauranno figliuoli; miseri quei padri, infe-lici quelle consorti, che al commandamento del suo Prenci-pe temporale se gli vedranno suellere dal petto. Che depres-sione d'animo, & agitatione di mente? anhelando tuttauia qualche conforto per hauer nuoua di quelli, che sapranno ritrouarsi in mezo à pericoli della lor vita, e per dir così lot-tando giornalmente con la morte? Quanti ricchi edifici an-deranno à terra? quante belle habitationi anderanno in rui-na? Quelle deliciose fabriche (ohime) quei superbi Palagi quei regal troni quei giardini si vaghi, quei Paradisi come si dice terrestri, ch'hauete (ò Signori) per l'amene campa-gne di Padoua, di Vicenza, di Verona, non credete forsi, che da inimica mano saranno gettati à terra, desolati, e de-strutti? sosopra messe le possessioni, cacciati gl'agricoltori, & ogni cosa à discretion di ferro, e fuoco posta in confusio-ne? non durano per anco le memorie del passato secolo? non si dice ancora, qui fù, qui è stato? non son questi i primi frutti delle guerre? non son sforzi, che prima si tētano per auuilire, & abbassare l'orgoglio dell'inimico? φρόνει βεβὼς αὖ νῦν ἐπὶ ξυροῦ τύχης. *Ponderate Signori con giusta bilancia queste ruine, che ci soprastanno con l'vtile, che ne sete per hauere da questa vostra rigida confirmatione delle inique leggi fat-te da voi. E se bene in tutte le cose del mondo pare vi sii mescolato del bene, e del male, così ordinato da Dio, per mo-strarci l'imperfetto delle cose humane; quelli però che sono prudenti deuono parangonare il male col bene, e contrape-sarli, e doue è manco male, ò più bene apprendersi à quella parte. I fondamenti principali (disse vna volta vn Politico)*

Sophl. in Antig.

nel

nel deliberar l'imprese sono la giustitia della causa, la facilità del vincere, il frutto della vittoria. Lascio le spese del publico, che saranno inestimabili in simil occorrenze da farsi, le retētioni, e cessationi de guadagni de vostri sudditi, che pur saranno senza termine, e se per queste, già poco stimando la gloria, ch'erauate per acquistare nel secondo conflitto contro l'inimico Ottomano; vi componeste con lui dissoluendo una si honorata lega fatta dalla prudenza di Papa Pio Quinto, più per difesa della nostra Republica, che per proprio interesse de collegati. perche hora sete cosi difficili in comporui con sua Santità di noi tutti Padre amoroso, e Pastore vigilāte, diffendente Signore? Non è egli il nostro Pastore? non è egli il nostro duce? non è egli Vicario di Christo? Hor come ci può reggere se noi siamo ritrosi e renitenti? se non le vogliamo obedire? se alle sue ammonitioni riuolgemo altroue i sensi?

Che il Dominio temporale sia vostro, vostre le Città, vostri i popoli, vostra l'authorità di mandar parti far leggi, è constitutioni, vostro sia il farle osseruare o nō per quanto si estende la giuridittione tēporale è vero. ma vero è anco che siamo Christiani, è douiamo vdire il Signore qual per salute dell'anima, n'esorta rinontiare e posporre ogni cosa dicendo. Chi non renuncia ad ogni cosa, che possiede non può esser mio discepolo; tutto quello dunque che habiamo lo douiamo di assoluta potentia, (acciò non vada in mano facilmente de nostri nemici; ma serui alle nostre necessità presentarlo à piedi de gl'Apostoli, che è la Santa Sede, la quale poi dispensarà, o confermarà secondo la dettatione del- Luc.c.14 Col.1.c 4.

Spirito

Spirito Santo. onde esclama San Paolo, che cosa hai ò Huomo; che non habbi riceuuto? e se l'hai riceuuto, perche ti glorij come non l'haueßi riceuuto? Di modo che ogni Prencipe di questo mondo se vuol' esser ministro di questo supremo Signore bisogna che faccia la sua volontà, e per sapere qual' è, gliel' ha già decchiarata il Signore dicendo à Pietro;
Matth. c. 16. *Tutto quello che ò legando ò sciogliendo in terra farai sarà*
In Decreto Impe. Const. *confirmato nel Cielo. Verbum stupendum, & admirabile (dice Constantino) in terra ligare, & soluere, in celis ligatum esse, & solutum. Questa è la potestà, che ha il Sommo Pontefice sopra di noi essendo Signore del mondo, e nel temporale, e nel spirituale; e la ragione è questa, perche è Vica-*
Io. c. 19. *rio d'vn Signore assoluto, che è Christo. Il quale se bene vna volta disse, ch'il suo regno non era di questo mondo lo dimostrò poi come s'intendesse subito soggiongendo, e dicendo; che non haueua sudditi, cioè per all'hora, che l'obedissero, che se hauesse hauuti sudditi, che l'haueßero conosciuto l'haueriano difeso da suoi nimici. Non era dunque Re di questo mondo quãto all'apparẽtia, ne dal mõdo per Re fu riceuuto, poi-*
Ioa. c. 1. *che essi non lo conobero, come ben dice S. Giouanni; Venne in questo mondo il figliuolo di Dio, venne nelli suoi proprij luoghi, & il mondo non lo conobbe, e li suoi non lo riceuerno. Era dunque Re e Signore assoluto di tutto il mõdo, e di ragio-*
Extr. licet Tur. lib. 4 sum. de Eccl. *ne à niuno terreno Prencipe soggetto. Diceua altrimenti già vn certo Marsilio Padoano; e però come prosontuoso, e sfacciato fu condennato da Papa Giouanni xxij. di questo nome.*
p. 2. c. 37. *Non predisse forsi Dauid prima l'estensione del suo regno*
Psal. 71. *Ecclesiastiche mentre in spirito disse Dominarà dal mare*

fino

ſino al mare, e dal fiume ſino alli termini dell'vniuerſa terra? Eſaia anco dice Il Signore è noſtro giudice, il Signore è noſtro legislatore, il Signore è Re noſtro, e però San Paolo ſcriuendo à Coloſſenſi, dice, che eſſo è imagine di Dio inuiſibile primogenito di tutte le creature, poiche in eſſo ſon fatte tutte le coſe in Cielo, & in terra, viſibili, & inuiſibili. eſſo è il capo del corpo della Chieſa, il quale è primogenito delli morti, acciòche in tutti eſſo tenga il primato, perche in eſſo è piaciuto ch'ogni pienezza inhabiti, e per eſſo reconciliarſi ogni coſa pacificando per il ſangue della ſua croce tutte le coſe, che ſono, ò in terra, ò in Cielo. E ſcriuendo à gl'Hebrei dice, che in molte maniere et in molti modi hauendo Iddio parlato per i profeti vltimamẽte hà voluto parlare per il ſuo figliuolo, il quale hà conſtituito herede di tutte le coſe, e per il quale hà fatto i ſecoli. Il che però prima hauea detto Chriſto, e furono le ſue parole. Tutte le coſe mi ſon ſtate date dal Padre mio; mi è ſtata data ogni poteſtà in cielo & in terra; notate Padri Theologi quel omnis, & tutta quella che glie ſtata data, l'ha comunicata à ſuoi Apoſtoli, al ſuo vicario dicendo, ſicut miſit me viues pater, & ego mitto vos. Tutto queſto afferma S. Giouanni nell'Apocal. in molti luoghi, nel primo capo, dice, che Ieſù Chriſto e teſtimonio fedele primogenito delli morti, e prencipe delli regi della terra, e nel capo nono dice, che furono fatte molte voci nel Cielo, che diceuano. E fatto il regno di queſto mondo del noſtro Signore, e del ſuo Chriſto. e nel capo decimonono dopo l'hauer deſcritto come gl'apparue quello, che hà nome Verbo di Dio, che è Chriſto, dice, che nei ſuoi veſtimenti al

Eſa. c. 33.
Col. c. 1.
Hebr. c. 1
Matth. c. 11.
Apoc. c. 1
Apo. c. 9
Ap. c. 19

fianco

fianco era scritto Re delli Regi, e Signore delli Signori. Se dunque realmente Christo è Signore del temporale, e del spirituale; Tiranni son quelli, che non riceuono il regno da lui, e non lo riconoscono dalla sua suprema giurisditione: E se questo è vero; Chi negarà l'istessa authorità hauere il suo Vicario, o Vicegerente il Sommo Pontifice in terra? al Matt.c.16 *quale all'hora diede l'authorità di disporre à suo beneplacito, quando disse à Pietro, Tu sei Pietro, e sopra questa pietra fondarò la mia Chiesa, e ti darò le Chiaui del Cielo, e tutto quello, che legarai sopra la terra sarà legato nel Cielo; per dimostrare il Signore, che tutta la dispositione, che deue esser fatta nel regno di questo mondo deu'esser subalternata, e sottoposta al regno del Cielo, onde S. Agostino reputa* De Ciui. Dei lib.5 c.24. *solamente felici quegl'Imperatori, che la loro Maestà fanno seruire à dilatare il culto di Dio, mentre lo temono, amano, & honorano, l'istesso accenna Plutarco in lib. de Polit.* Plut.in de Pol.doc. *doc. Chi vuole dunque il regno del Cielo bisogna sottoporsi affatto alla potestà di questo, che tiene le chiaui in terra, e riconoscere ogni cosa da lui come quello, che è successore di quel Pietro, al quale applaudendo la Chiesa santa nella sua* R.3.2.no ctur. *solennità canta. Tu sei Pastore, e Prencipe de gl'Apostoli, à te ha dato Iddio tutti i regni del mondo. E se pure tal volta pare, che ci anteponga conditioni difficili, ricordiansi di quello, che disse vna volta il non mai lodato à pieno Imperatore Carlo Magno: In memoria del beato Pietro Apostolo honoriamo la Santa Romana, & Apostolica Sede, che si come quella è, che è madre della dignità sacerdotale, così esser deue Maestra dell'Ecclesiastica ragione; laonde conuiene ser-*

ne ser-

ne seruare humiltà con mansuetudine, e benche da quella ci sia imposto tal giogo qual pare non si possi soffrire, con tutto ciò sopportiamolo, & toleriamolo con pia, e santa deuotione. Si che Illustrissimi Signori ad imitatione di questo inclito Imperatore non vi sia difficile il rimetterui all'obedienza della Santè Sede Apostolica.

Nam viri est prudentis illud
Atque cordati, eatique
Multum aqua cui nauigatum, vt
Semper ad felicius se
Cautus inflectat latus.

Arist. in Ran.

E se pare a voi, che sia giogo aspro, e graue, con humiltà supplicate, e se alle vostre preghiere, e dimande compiaciuto non sia, sopportar non v'annoi ad altri secoli aspettando, ne l'aspettar vi rincresca hauendo sin' hora aspettato per più d'anni mille, e pure non essendo queste leggi fatte, & osseruate non è diminuito il decoro, ne son mancate le forze, ne scemate le ricchezze alla nostra Republica. Saranui à gloria questa humiltà non à viltà ad essaltatione, non à depressione vi benediranno i popoli, vi celebraranno le genti, magnificaranno la vostra Religione e deuotione, respirarà tutta Italia allegiata d'vn grauissimo sospetto de suoi danni; e noi potremo reassumere quel detto tanto glorioso, inuidiato da molte nationi del mondo, del qual'io con deuoto fasto ben spesso, e sempre gloriarmi soglio. Che la nostra Inclita Città è Vergine, e nata nella fede di Christo Catholica, & Apostolica,

stolica, & in quella cresciuta, in quella ancora perpetuamente si conseruarà col diuin aiuto.

Voglia Iddio, che questa picciola si, ma affettuosa essortatione fatta con quell'affetto di cuore, con che si suol dire dolce è l'amore della Patria; troui ricetto ne gli vostri animi, e produca vn tale effetto, di che in breue leuata ogni mestitia dalle menti tranquille, e quiete, se ne senti per tutto allegrezza, e contento; e se ne dia gloria, e lode all'Altissimo Iddio, che viue in secolo de secoli.

IL FINE.

Fr. Sanctes Arim. August. Reuisor.

Imprimatur

Fr. Aloysius Vrceanus Vic. Inquisit. Bonon.